

N. 167.

LA SCUOLA DEGLI AMANTI

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

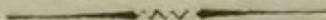


DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO ALLA SCALA

*L'Autunno dell'anno 1807.*



MILANO

DAI TORCHI DI GIACOMO PIROLA

*dicontra al detto R. gran Teatro.*

S  
No 16.

LB. 0344. a 1  
00531

FIORDILIGI, e

*Signora Teresa Belloc.*

DORABELLA, Dame Ferraresi, e sorelle, abitanti  
in Napoli.

*Signora Rosa Morandi.*

GUILLELMO, e

*Sig. Luigi Martinelli, Virtuoso di Camera di  
S. M. l'Imperatore e Re Napoleone I.*

FERRANDO, amanti delle medesime.

*Sig. Vincenzo Aliprandi, Virtuoso di Camera  
di S. M. l'Imperatore e Re Napoleone I.*

DON ALFONSO, vecchio Filosofo.

*Sig. Giovanni Battista Brocchi.*

DESPINA, Cameriera.

*Signora Anna Bigli.*

CORO di {  
Soldati.  
Servi.  
Marinari.  
Medici.  
Musici.

---

*La Scena si finge in Napoli.*

---

*In mancanza*

Della prima Donna -- *Signora Giacomina Vignoli.*

Del 1.<sup>o</sup> mezzo Carattere -- *Sig. Gaetano Bianchi.*

De' Buffi -- *Sig. Luigi Monti.*

---

*La Musica è del fu Sig. Maestro*

WOLFANGO MOZZART.

*Maestro al Cembalo*  
Sig. Vincenzo Lavigna.

*Capo d'Orchestra*  
Sig. Alessandro Rolla.

*Primo Violoncello*  
Sig. Giuseppe Sturioni.

*Clarinetto*  
Sig. Giuseppe Adami.

*Corno da Caccia*  
Sig. Luigi Belloli.

*Primi Contrabbassi*  
Sig. Giovanni Monestiroli - Sig. Giuseppe Andreoli.

*Primo Violino per i Balli*  
Sig. Gaetano Pirola.

*Direttore del Coro*  
Sig. Gaetano Terraneo.  
*Copista della Musica, e Suggeritore*  
Sig. Carlo Bordoni.

*Macchinista*  
Sig. Alessandro Pavesi.

*Direttore dell'Illuminazione*  
Sig. Tommaso Alba.

*Capi-Sarti inventori del Vestiario*  
*Da Uomo* { *Da Donna*  
Sig. Antonio Rossetti { Sig. Antonio Majoli.  
*Berrettonaro*  
Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI. V

*Inventore, e direttore de' Balli.*

SIG. GIOVANNI MONTICINI.

*Primi Ballerini serj*

Sig. Caterino Titus Dauchy -- Signora Teresa Monticini.  
Sig. Antonio Monticini.

*Primo Ballerino per le parti*

Sig. Giuseppe Paracca.

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda*

*Signori*

Pietro Bedotti - Francesco Venturi - Francesco Deville.  
Maddalena Venturi - Angela Montignani.

*Altri Ballerini per le parti*

Sig. Gaetano Berri - Signora Teresa Ravarini.

*Corpo di Ballo*

<i>Signori</i>	<i>Signore</i>
Giuseppe Marelli.	Antonia Barbini.
Giuseppe Nelya.	Antonia Fusi.
Gaspere Arosio.	Teresa Sediti.
Carlo Casati.	Marianna Heber.
Luigi Corticelli.	Giuseppa Castagna.
Gaetano Zanoli.	Teresa Balconi.
Giacomo Gavotti.	Angela Nelva.
Francesco Zoccoli.	Marianna Garbagnati.
Carlo Parravicini.	Giuliani Candiani.
Giovanni Battista Ajmì.	Rosa Bertolio.
Francesco Sediti.	Maria Bonsali.
Giuseppe Cattaneo.	Giacinta Clerici.
Francesco Tadeglieri.	Rosa Velasco.
Carlo Castellini.	Maria Arosio.
Stefano Prestinari.	Angela Grassi.
Domenico Bertani.	Rosa Crespi.

*Numero dodici Amorini.*

*Primi Ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti*  
Sig. Stefano Vignola -- Signora Giuseppa Rossi Deville.

*Supplimenti ai primi Ballerini*

Sig. Vincenzo Cosentini - Signora Aurora Benaglia Cosentini.

## MUTAZIONI DI SCENE.

---

Bottega da Caffè. (Nuova.)

---

Giardino sulla spiaggia del mare.

---

Camera.

---

Giardinetto: due sofà d'erba ai lati.

---

Sala illuminata. (Nuova.)

---

*Le suddette due Scene nuove  
sono diseguate, e dipinte*

DA' SIGNORI

ALESSANDRO SANQUIRICO, e GIOVANNI PEDRONI.

## ATTO PRIMO.

---

SCENA PRIMA.

Bottega da Caffè.

*Ferrando, Guillelmo, e Don Alfonso.*

*Fer.* **L**a mia Dorabella  
Capace non è:  
Fedel quanto bella  
Il Cielo la fe.

*Guil.* La mia Fiordiligi  
Tradirmi non sa;  
Uguale in lei credo  
Costanza, e beltà.

*Alf.* Ho i crini già grigi,  
*Ex Cathedra* parlo;  
Ma tali litigi  
Finiscono quà.

*Ferrando, e Guillelmo.*

No: detto ci avete,  
Che infide esser puonno;  
Provar cel dovete,  
Se avete onestà.

*Alf.* Tai prove lasciamo.

*Ferrando, e Guillelmo.*

No; no le vogliamo;

O fuori la spada,

Rompiam l'amistà.

(mettono mano alla spada)

*A tre.*

*Fer., e Guil.* Sul vivo mi tocca,  
Chi lascia di bocca  
Sortire un accento,  
Che torto le fa.

*Alf.* Oh pazzo desire!  
Cercar di scoprire  
Quel mal, che trovato,  
Meschini ci fa!

*Guil.* Fuor la spada, scegliete  
Qual di noi più vi piace.

*Alf.* Io sono un uom di pace,  
E duello non fo, se non a mensa.

*Fer.* O battervi, o dir subito  
Perchè d'infedeltà le nostre amanti  
Sospettate capaci.

*Alf.* Cara semplicità, quanto mi piaci!

*Fer.* Cessate di scherzar, o, giuro al Cielo!...

*Alf.* Ed io giuro alla terra;  
Non scherzo, amici miei.  
Solo saper vorrei,  
Che razza d'animali  
Son queste vostre belle,  
Se han come tutti noi, carne, ossa, e pelle;  
Se mangian come noi, se veston gonne?

Alfin se Dee, se donne son....

*Ferrando, e Guillelmo.*

Son donne;

Ma son tali.... son tali....

*Alf.* E in donne pretendete

Di trovar fedeltà?

Quanto mi piaci mai semplicità!

*A tre.*

È la fede delle femmine  
Come l'araba Fenice;  
Che vi sia ciascun lo dice;  
Dove sia nessun lo sa.

*Fer.* La Fenice è Dorabella.

*Guil.* La Fenice è Fiordiligi.

*Alf.* Non è questa, non è quella  
Non fu mai; non vi sarà.

È la fede delle femmine,  
Come l'araba Fenice:  
Che vi sia ciascun lo dice;  
Dove sia nessun lo sa.

*Fer.* Scioccherie de' Poeti.

*Guil.* Sciempiaggini di vecchi.

*Alf.* Or bene, udite,

Ma senz'andar in collera.

Qual prova avete voi, che ognor costanti  
Vi sien le vostre amanti?

Chi vi fa sigurtà, che invariabili

Sieno i lor cuori?

*Fer.* Lunga esperienza.

*Guil* Nobile educazion.

*Fer.* Pensar sublime.

*Guil* Analogia d'umor.

*Fer.* Disinteresse.

*Guil.* Immutabil carattere.

*Fer.* Promesse.

*Guil.* Proteste.

*Fer.* Giuramenti.

*Alf.* Pianti, sospir, carezze, svenimenti.

Lasciatemi un po' ridere.

*Fer.* Cospetto!

Finite di deriderci.

*Alf.* Pian, piano;

E se toccar con mano

Oggi vi fo, che come l'altre sono?

*Guil.* Non si può dar.

*Fer.* Non è....

*Alf.* Giuochiam....

*Fer.* Giuochiamo....

*Alf.* Cento zecchini.

*Guil.* E mille se volete.

*Alf.* Parola.

*Fer.* Parolissima.

*Alf.* E un cenno, un moto, un gesto

Giurate di non far di tutto questo,

Alle vostre Penelopi.

*Fer.* Giuriamo.

*Alf.* Da soldati d'onore.

*Guil.* Da soldati d'onore.

*Alf.* E tutto quel farete,  
Ch'io vi dirò di far?

*Fer.* Tutto.

*Guil.* Tuttissimo.

*Alf.* Bravissimi.

*Fer.* *Guil.* Bravissimo,

Signor Don Alfonso.

*Fer.* A spese vostre

Or ci divertiremo.

*Guil.* E dei cento zecchini, che faremo?

*Fer.* Una bella serenata

Far io voglio alla mia Dea.

*Guil.* In onor di Citerea

Un convitto io voglio far.

*Alf.* Sarò anch'io de' convittati.

*Fer., Guil.* Ci sarete, sì Signor.

*A tre.* E che brindis replicati

Far vogliamo al Dio d'amor.

## S C E N A II.

Giardino sulla spiaggia del mare.

*Dorabella, Fiordiligi, che guardano un ritratto,  
che lor pende al fianco.*

*Fio.* Ah guarda sorella  
Se bocca più bella;  
Se aspetto più nobile  
Si può ritrovar!

*Dor.* Osserva tu un poco,  
Che foco ha ne' sguardi!  
Se fiamme, se dardi  
Non sembran scoccar!

*Fio.* Si vede un semblante  
Guerriero, ed amante.

*Dor.* Si vede una faccia,  
Che alletta, e minaccia.

*Fio.* Io sono felice,

*Dor.* Felice son io,

*A due.*

Se questo mio core  
Mai cangia deslo.  
Amore = mi faccia  
Vivendo penar.

*Fio.* Mi par, che stamattina volentieri  
Farei la pazzarella: ho un certo foco,  
Un certo pizzicor entro le vene....  
Quando Guillelmo viene.... Se sapessi,  
Che burla gli vo' far!

*Dor.* Per dirti il vero  
Qualche cosa di nuovo  
Anch'io nell'alma provo. Io giurerei,  
Che lontane non siam dagli imenei.

*Fio.* Dammi la mano: io voglio astrologarti.  
Uh! Che bell'emme! E questo  
È un pi. Va bene: matrimonio presto.

*Dor.* Affè, che ci avrei gusto!

*Fio.* Ed io non ci avrei rabbia.

*Dor.* Ma che diavol vuol dir, che i nostri sposi  
Ritardano a venir? Son già le sei....

*Fio.* Eccoli

## S C E N A III.

*Le suddette, e Don Alfonso.*

*Dor.* Non son essi; è Don Alfonso  
L'amico lor.

*Fio.* Ben venga  
Il Sig. Don Alfonso.

*Alf.* Riverisco.

*Fio.* Cos'è? Perchè qui solo? Voi piangete?  
Parlate per pietà! Che cosa è nato?  
L'amante....

*Dor.* L'idol mio....

*Alf.* Barbaro fato!

*Fio.* Stelle! Per carità Signor Alfonso,  
Non ci fate morir.

*Alf.* Convien armarvi,  
Figlie mie, di costanza.

*Dor.* Oh Dei! Qual male  
E' addivenuto mai, qual caso rio!  
Fors' è morto il mio bene?

*Fio.* E' morto il mio?

*Alf.* Morti non son, ma poco men che morti.

*Dor.* Feriti?

*Alf.* No.

*Fio.* Ammalati?

*Alf.* Neppur.

*Fio.* Che cosa dunque?

*Alf.* Al marzial campo

Ordin regio li chiama.

*Dor.Fio.* Ohimè! Che sento!

*Fio.* E partiranno?

*Alf.* Sul fatto.

*Dor.* E non v'è modo

D' impedirlo?

*Alf.* Non v'è.

*Fio.* Nè un solo addio?....

*Alf.* Gli infelici non hanno

Coraggio di vedervi;

Ma se voi lo bramate,

Son pronti....

*Dor.* Dove son?

*Alf.* Amici, entrate.

SCENA IV.

*I Suddetti,*

*Ferrando, e Guillelmo in abito da viaggio.*

*Guil.* Sento, oh Dio! che questo piede  
E' restio nel girle avante.

*Fer.* Il mio labbro palpitante  
Non può detti pronunziar.

*Alf.* Nei momenti più terribili  
Sua virtù l'Eroe palesa.

*Dorabella, Fiordiligi.*

Or che abbiam la nuova intesa,

A voi resta a fare il meno:

Fate core: a entrambe in seno

Immergeteci l'acciar.

*Guillelmo, e Ferrando.*

Idol mio la sorte incolpa

Se ti deggio abbandonar.

*Dor.* Ah no! no, non partirai!

*Fior.* No, crudel non te ne andrai!

*Dor.* Voglio prima, cavarmi il core.

*Fior.* Pria ti vo' morire ai piedi.

*Fer.* Cosa dici?

*Guil.* (Te n'avvedi?)

*Alf.* Saldo amico: *finem lauda.*

*A cinque.*

Il destin così defrauda

Le speranze de'mortali.

Ah! Chi mai fra tanti mali

Chi mai può la vita amar!

*Guil.* Non piangere idol mio.

*Fer.* Non disperarti,

Adorata mia Sposa.

*Alf.* Lasciate lor tal sfogo: è troppo giusta

La cagion di quel pianto.

*Fior.* Chi sa, s'io più ti veggio! (Si abbraccia-

*Dor.* Chi sa, se più ritorni! no teneramente)

*Fior.* Lasciami questo ferro. Ei mi dia morte,

Se mai barbara sorte

In quel seno a me caro...

*Dor.* Morrei di duol, d'uopo non ho d'acciaro.

*Guil.* Non farmi, anima mia,  
Questi infausti presagi.

*Fer.* Proteggeran gli Dei

La pace del tuo cor, ne' giorni miei.

*Ferrando, e Guillelmo.*

Al Fato dan legge

Quegli occhi vezzosi;

Amor li protegge:

Nè, i loro riposi,

Le barbare stelle,

Ardiscon turbar.

Il Ciglio sereno,

Mio bene, a me gira;

Felice al tuo seno

Io spero tornar.

*Alf.* (La commedia è graziosa, e tutti e due  
Fan ben la loro parte).

(Suono di tamburo in distanza)

*Fer.* Oh cielo! Questo

E' il tamburo funesto,

Che a divider mi vien dal mio tesoro.

*Alf.* Ecco, amici, la barca.

*Fior.* Io manco.

*Dor.* Io moro.

## S C E N A V.

*Marcia militare in qualche distanza,  
poi il seguente*

*Coro* **B**ella vita militar!

Ogni dì si cangia loco;

Oggi molto, doman poco,

Ora in terra, ed or sul mar.

Il fragor di trombe, e pifferi;

Lo sparar di schioppi, e bombe,

Forza accresce al braccio, e all'anima,

Vaga sol di trionfar.

Bella vita militar.

*Alf.* Non v'è più tempo, amici, andar conviene,  
Ove il destino, anzi il dover v'invita.

*Fior.* Mio cor...

*Dor.* Idolo mio...

*Fer.* Mio ben...

*Gui.* Mia vita...

*Fior.* Ah! Per un sol momento...

*Alf.* Del vostro Reggimento

Gia è partita la barca;

Raggiungerla convien coi pochi amici,

Che, su legno più lieve,

Attendendo vi stanno.

Abbracciami, Idol mio.

*Fiordiligi, e Dorabella.*

Mujojo d'affannol

Fior. Di...scri...ver...mi... ogni... giorno

Giurami... vita... mia... (Piangendo)

Dor. Due... vol...te... an...cora...

Tu... scri...vi...mi... se... puoi...

Fer. Sii certa, o cara...

Guil. Non dubitar, mio bene...

Alf. (Io crepo, se non rido).

Fior. Sii costante a me sol.

Dor. Serbati fido.

Fer. Addio.

Guil. Addio.

*Dorabella, e Fiordiligi.*

Addio.

*A quattro.*

Mi si divide il cor, bell' Idol mio.

Coro Bella vita militar!

Ogni dì si cangia loco:

Oggi molto, doman poco;

Ora in terra, ed or sul mar.

Il fragor di trombe, e pifferi

Lo sparar di schioppi, e bombe

Forza accresce al braccio, e all'alma,

Vaga sol di trionfar.

Bella vita militar!

(*Le amanti restano immobili sulla sponda del Mare: la barca allontanasi tra suon di Tamburi.*)

## S C E N A VI.

*Le suddette, e don Alfonso.*

Dor. **D**ove son? (In atto di chi rinviene da un letargo)

Alf. Sono partiti.

Fior. Oh giorno di partenza

Crudelissima, amara!

Alf. Fate core,

Carissime figliuole. (Da lontano facendo

Guardate, da lontano moto col fazzoletto)

Vi fan cenno, con mano, i cari sposi.

Fior. Buon viaggio, mia vita.

Dor. Buon viaggio.

Fior. Oh Dei! Come veloce

Se ne va quella barca! Già sparisce!

Già non si vede più! Deh faccia il Cielo,

Che abbia prospero corso.

Dor. Faccia, che al campo giunga

Con fortunati auspici.

Alf. E a voi salvi gli amanti, a me gli amici.

*A tre.*

Soave sia il vento,

Tranquilla sia l'onda,

Ed ogni elemento

Benigno risponda

Ai nostri desir.

(Partono le due donne).

## SCENA VII.

*Don Alfonso solo.*

Non son cattivo Comico! Va bene...  
 Al concertato loco i due Campioni  
 Di Ciprigna, e di Marte  
 Mi staranno attendendo; or senza indugi  
 Raggiungerli conviene... quante smorfie...  
 Quante buffonerie...  
 Tanto meglio per me...  
 Cadran più facilmente.  
 Questa razza di gente è la più presta,  
 A cangiarsi d'umore. Oh poverini!  
 Per femmine giocar cento zecchini!  
 Nel mare solca, e nell'arena semina  
 E il vago vento spera in rete accogliere,  
 Chi fonda sue speranze in cor di femmina.

*(Parte)*

## SCENA VIII.

Camera con diverse sedie, un tavolino ec.  
 Tre porte, due laterali, e una in mezzo.

*Despina, indi Dorabella, e Fiordiligi,  
 ch'entrano disperatamente.*

*Des.* Diamine! Cosa avete?

*Fior.* Ah!

*Dor.* Ah!

*Des.* Che cosa è nato.

*Fior.* Ov'è un veleno,

Un acciario dov'è?

*Des.* Padrone, dico...

*Fior.* Ah! Scostati. Paventa il tristo effetto

D'un disperato amor... Chi mi consola?

Lasciami, per pietà, voglio esser sola. *(Parte)*

## SCENA IX.

*Dorabella, e Despina.*

*Des.* Signora Dorabella

Siete voi pur turbata?

*Dor.* Lasciami, per pietà. Son disperata.

Da Napoli partiti

Sono gli amanti nostri.

*Des.* Non c'è altro?

Ritorneran.

*Dor.* E se non tornan più,

Poichè son iti al campo?

*Des.* Allor va meglio:

Se ne perdete due.

Vi restan tutti gli altri.

*Dor.* Ah! Dorabella,

E la di lei sorella

Se perdono Guillelmo, oppur Ferrando,

Non vivon più.

*Des.* Via, via: passaro i tempi  
 Di spacciar queste favole ai bambini.  
 In uomini, in soldati  
 Sperare fedeltà?  
 Non vi fate sentir per carità.  
 Di pasta simile son tutti quanti  
 Le frondi mobili = L'aure incostanti  
 Han più degli uomini stabilità.  
 Mentite lagrime, fallaci sguardi,  
 Voci ingannevoli, vezzi buggiardi,  
 Son le primarie lor qualità.  
 In noi non amano, che il lor diletto.  
 Poi ci dispregiano; neganci affetto.  
 Nè val da barbari chieder pietà.  
 Paghiam, o femmine, d'ugual moneta,  
 Questa malefica razza indiscreta.  
 Amiam per comodo, per vanità  
 Là rà là lera, là rà, là là. (*Partono*)

## S C E N A X.

*Don Alfonso, poi Despina di nuovo.*

*Alf.* Che silenzio! Che aspetto di tristezza  
 Spirano queste stanze! Poverette!  
 Non han già tutto il torto:  
 Bisogna consolarle: infin che vanno  
 I due creduli sposi,  
 Com'io loro commisi, a mascherarsi,

Pensiam cosa può farsi...  
 Temo un po' per Despina... quella furba  
 Potrebbe riconoscerli; potrebbe  
 Rovesciarmi le macchine... vedremo...  
 Se mai farà bisogno  
 Un regaletto a tempo, un zecchinetto.  
 Per una cameriera è un gran scongiuro  
 Ma per esser sicuro si potria  
 Metterla in parte, a parte del secreto.  
 Eccellente è il progetto...  
 La sua camera è questa...  
 Despinetta.  
*Des.* Chi batte?  
*Alf.* Oh!  
*Des.* Ih!  
*Alf.* Despina mia  
 Di te bisogno avrei.  
*Des.* Ed io niente di lei.  
*Alf.* Prendi, ed ascolta.  
 Sai, che le tue padrone  
 Han perduti gli amanti.  
*Des.* Lo so.  
*Alf.* Tutti i lor pianti,  
 Tutti i deliri loro ancor tu sai.  
*Des.* So tutto.  
*Alf.* Or ben, se mai,  
 Per consolarle un poco,  
 E trar, come diciam chiodo, per chiodo,  
 Tu ritrovassi il modo

Da metter in lor grazia  
 Due soggetti di garbo,  
 Che vorrieno provar, già mi capisci...  
 C'è una mancia per te di venti scudi,  
 Se li fai riuscir.

*Des.* Non mi dispiace  
 Questa proposizione;  
 Ma con quelle buffone... basta; udite.  
 Son giovani, son belli, e sopra tutto  
 Hanno una buona borsa  
 I vostri concorrenti?

*Alf.* Han tutto quello,  
 Che piacer può alle donne di giudizio.  
 Li vuoi veder?

*Des.* E dove son?

*Alf.* Son lì,  
 Li posso far entrar? (*Don Alfonso fa entrare  
 gli amanti*)

*Des.* Direi di sì.

*Alf.* Alla bella Despinetta  
 Vi presento, amici miei.  
 Non dipende che da lei  
 Consolar il vostro cor.

*Guillelmo e Ferrando.*

Per la man, che lieto io bacio (*con te-  
 nerezza affettata*)

Per quei rai di grazie pieni,  
 Fa che volga a me sereni  
 I begli occhi il mio tesor.

*Des.* Che sembianze! Che vestiti!  
 Che figure! Che mustacchi! (*da se  
 Io non so, se son vallacchi, ridendo*)  
 O se turchi son costor.

*Alf.* Che ti par di quell'aspetto? (*piano a Des.*)

*Des.* Per parlarvi schietto, schietto  
 Hanno un muso fuor dell'uso  
 Vero antidoto d'amor.

*A tre*

*Alf.* Or la cosa è appien decisa;  
*Guillelmo e Ferrando.*

Se costei non <sup>li</sup>  
 ci ravvisa

Non c'è più nessun timor.

*Des.* Che figure! Che mustacchi!  
 Io non so, se son vallacchi,  
 O se turchi son costor.

*Fiordiligi e Dorabella*

Ehi Despina; olà Despina. (*dentro le quinte*)

*Des.* Le padrone!

*Alf.* Ecco l'istante! (*a Despina*)  
 Fa con arte; io qui m'ascondo.

### SCENA XI.

*I suddetti, Fiordiligi e Dorabella.*

*Fior. Dor.* **R**agazzaccia tracotante,  
 Che fai lì con simil gente?  
 Falli uscir immantinente,  
 O ti fo pentir con lor. 2

*Ferrando e Guillelmo.*

Ah! Madame perdonate (*s'inginocchiano*)

*Des.* Al bel piè languir mirate  
Due meschin di vostro merito  
Spasimanti adorator.

*Dorabella e Fiordiligi.*

Giusti numi! Cosa sento?  
Dell'enorme tradimento  
Chi fu mai l'indegno autor?  
*Despina, Guillelmo e Ferrando.*

Deh! calmate quello sdegno!

*A sei*

*Dor.* Ah! che più non ho ritegno!  
*Fior.* Tutta piena ho l'alma in petto  
Di dispetto, e di terror.  
Ah! perdon, mio bel diletto;  
Innocente è questo cor.

*Ferrando e Guillelmo.*

Qual diletto è a questo petto!

*Des.* Quella rabbia, e quel furor  
Mi dà un poco di sospetto.

*Alf.* Quella rabbia, e quel furor. (*dalla porta*)

*Alf.* Che susurro! Che strepito!  
Che scompiglio è mai questo! Siete pazze  
Care le mie ragazze?  
Volete sollevar il vicinato?  
Cos' avete; ch'è nato?

*Dor.* Oh ciel! Mirate  
Uomini in casa nostra? (*con furore*)

*Alf.* Che male c'è? (*senza guardarli*)

*Fior.* Che male? In questo giorno?

Dopo il caso funesto? (*con fuoco*)

*Alf.* Stelle! Sogno, o son desto? Amici miei,  
Miei dolcissimi amici?

Voi qui come? Perchè? Quando? In qual modo?

Numi quanto ne godo! (*Secondatemi.*)

*Ferr.* Amico Don Alfonso! (*si abbracciano con*

*Guil.* Amico caro! (*trasporto*)

*Alf.* Oh bella improvvisata!

*Des.* Li conoscete voi?

*Alf.* Se li conosco! Questi (*come sopra*)

Sono i più dolci amici,

Ch'io m'abbia in questo mondo,

E vostri ancor saranno.

*Fior.* E in casa mia che fanno?

*Guil.* Ai vostri piedi

Due rei, due delinquenti, ecco madame.

Amor...

*Dor.* Numi, che sento!

*Ferr.* Amor, il nume... (*le donne si ritirano; essi  
le inseguono*)

Si possente per voi qui ci conduce.

*Guil.* Vista appena la luce

Di vostre fulgidissime pupille...

*Ferr.* Che alle vive faville...

*Guil.* Farfallette amorose, e agonizzanti...

*Ferr.* Vi voliamo d'avanti...

*Guil.* Ed ai lati, ed a retro...

*Ferr.* Per implorar pietate in flebil metro.

*Fior.* Stelle! Che ardir!

*Dor.* Sorella, che facciamo?

*Fior.* Temerari, sortite.

*Ferr.* Ah! Non partite.

*Fior.* Lasciatemi: scostatevi.

Che volete da me? Chi amor mi chiede  
Offende la mia fede,  
Insulta l'amor mio. Guillelmo adoro,  
Ferrando è il suo tesoro. Ognor costanti  
Entrambe ai nostri amanti, al mondo intero  
Farem veder col nostro esempio istesso,  
Che capace di fede è il nostro sesso.

Fra smanie, e palpiti

Mi manca il core

Oh! Dio lasciatemi

Al mio dolore.

Amica, è inutile

La tua pietà.

Il mio caro amato bene  
Se lasciarmi oh Dio! dovea.  
Crudo amore, sorte rea,  
Perchè farmi innamorar?  
Detesto ogni altro amante  
E questo core oppresso  
Sempre sarà costante  
Ad onta del mio sesso:  
Sarò alle donne esempio  
D'amor, di fedeltà.

(partono)

## S C E N A XII.

*Alfonso, Ferrando, Guillelmo.*

*Alf.* Si può sapere un poco  
La cagion di quel riso?

*Guil.* Oh cospettaccio!  
Non vi pare, che abbiam giusta ragione,  
Il mio caro padrone?

*Ferr.* Quanto pagar volete,  
E a monte è la scommessa?

*Guil.* Pagate la metà. (sempre scherzando)

*Ferr.* Pagate solo  
Ventiquattro zecchini.

*Alf.* Poveri innocentini!  
Venite quà vi voglio  
Porre il ditino in bocca.

*Guil.* E avete ancora  
Coraggio di fiatar?

*Alf.* Avanti sera  
Ci parleremo.

*Ferr.* Quando volete.

*Alf.* Intanto  
Silenzio, ed ubbidienza,  
Fino a doman mattina.

*Guil.* Siamo soldati, e amiam la disciplina.

## S C E N A XIII.

*Don Alfonso, poi Despina.*

*Alf.* Oh la saria da ridere: sì poche  
Son le donne costanti in questo mondo,

E qui ve ne son due... non sarà nulla...  
 Vieni, vieni fanciulla, e dimmi un poco  
 Dove son, e che fan le tue padrone?

*Des.* Le povere buffone,  
 Stanno nel giardinetto  
 A lagnarsi coll'aria, e colle mosche,  
 D'aver perso gli amanti.

*Alf.* E come credi,  
 Che l'affar finirà? Vogliam sperare,  
 Che faranno giudizio?

*Des.* Io lo farei;  
 E dove piangon esse io riderei.  
 Disperarsi, strozzarsi,  
 Perchè parte un amante  
 Guardate, che pazzia!  
 Se ne pigliano due, se uno va via.

*Alf.* Ma intanto quelle pazze?

*Des.* Quelle pazze  
 Faranno a modo nostro.  
 Ite, e sul fatto,  
 Per la piccola porta,  
 A me riconduceteli: v'aspetto  
 Nella camera mia;  
 Purchè tutto facciate  
 Quel, ch'io v'ordinerò, pria di domani  
 I vostri amici canteran vittoria:  
 Ed essi avranno il gusto, ed io la gloria.  
 (partono)

## S C E N A X I V .

Giardinetto: due sofà d'erba ai lati.

*Dorabella, e Fiordiligi.*

Ah! che tutta in un momento  
 Si cangiò la sorte mia!  
 Ah! che un mar pien di tormento  
 È la vita omai per me!  
 Finchè meco, il caro bene  
 Mi lasciar, le ingrate stelle,  
 Non sapea cosa eran pene;  
 Non sapea languir cos'è.  
 Ah! che tutta in un momento  
 Si cangiò la sorte mia!  
 Ah! che un mar pien di tormento  
 È la vita omai per me!

## S C E N A X V .

*Le suddette,*

*Guillelmo, Ferrando, e Alfonso d'entro le quinte,  
 poi Despina.*

*Guil. Fer.* Si mora, si si mora,  
 Onde appagar l'ingrate;  
*Alf.* C'è una speranza ancora  
 Non fate, oh Dei! non fate.

*Dorabella, e Fiordiligi.*  
Stelle, che grida orribili!  
*Ferrando, e Guillelmo.*  
Lasciatemi.

*Alf.*

Aspettate.

*Guillelmo, e Ferrando.*  
L'arsenico mi liberi  
Da tanta crudeltà. (*bevono, e gettan  
via il nappo*) (*nel voltarsi vedono  
le due donne*)

*Dorabella, e Fiordiligi.*  
Stelle un velen fu quello!

*Alf.*

Veleno buono, e bello,  
Che ad essi in pochi istanti  
La vita toglierà.

*A due.**Dor.*

Il tragico spettacolo,

*Fior.*

Gelare il cor mi fa!

*A due**Guil.*

Barbare avvicinatevi:

*Fer.*

D'un disperato affetto,  
Mirate il tristo effetto,  
E abbiate almen pietà.

*Dorabella, e Fiordiligi.*

Il tragico spettacolo,  
Gelare il cor mi fa.

*Guillelmo, e Ferrando.*

Ah! Che del sole il raggio,  
Fosco per me diventa!

*Guillelmo, Ferrando, Alfonso, Fiordiligi,  
e Dorabella.*

Tremo: le fibre, e l'anima  
Par, che, mancar si senta;  
Nè può la lingua, e il labbro  
Accenti articular.

*Alf.*

Già, già a morir vicini  
Sono quei meschinelli;  
Pietade almeno a quelli  
Cercate di mostrar.

*Fior.Dor.* Gente accorrete, gente!

Nessun, oh Dio! ci sente.  
Despina....

*Des.*Chi mi chiama? (*di dentro*)*Fior.Dor.*

Despina?

*Des.*Cosa vedo! (*in iscena*)

Morti i meschini io credo,  
O prossimi a spirar.

*Alf.*

Ah che pur troppo è vero!  
Furenti, disperati  
Si sono avvelenati;  
Oh amore singolar!

*Des.*

Abbandonar i miseri  
Saria per voi vergogna:  
Soccorrerli bisogna.

*Dorabella, Fiordiligi, e Alfonso.*

Cosa possiam mai far?

*Des.*

Di vita ancor dan segno;  
Colle pietose mani  
Fate un po' lor sostegno;

E voi con me correte;  
Un Medico, un Antidoto  
Vogliamo a ricercar.

*Dor. Fior.* Dei, che cimento è questo!

Evento più funesto  
Non si potea trovar.

*Fer. Guil.* Più bella commediola

Non si potea trovar. *(a parte)*

Ah!

*Dor. Fior.* Sospiran gli infelici.

*Fior.* Che facciamo? *(stando lontane dagli*

*Dor.* Tu che dici? *amanti)*

*Fior.* In momenti sì dolenti

Chi potriali abandonar!

*Dor.* Che figure interessanti!

*Fior.* Possiam farci un poco avanti.

*Dor.* Ha freddissima la testa.

*Fior.* Fredda fredda è ancora questa.

*Dor.* Ed il polso?

*Fior.* Io non gliel sento.

*Dor.* Questo batte lento lento.

*A due.* Ah se tarda ancor l'aita

Speme più non c'è di vita.

Poverini! la lor morte

Mi farebbe lagrimar.

*Guillelmo, Ferrando, e Alfonso.*

Più domestiche, e trattabili

Sono entrambe diventate:

Sta a veder, che lor pietate

Va in amore a terminar. *(Alf. a parte)*

## S C E N A XVI.

*I suddetti, e Despina travestita da Medico.*

*Coro de' Medici.*

*Alf.* **E**ccovi il Medico,  
Signore belle.

*Fer. Guil.* Despina in maschera.  
Che trista pelle!

*Des.* Salvete, amabiles,  
Bonas puellas.

*Dor. Fior.* Parla un linguaggio,  
Che non sappiamo.

*Des.* Come comandano  
Dunque parliamo.

So il greco, e l'arabo,

So il turco, e il vandalo,

Lo sveco, e il tartaro

So ancor parlar.

*Alf.* Tanti linguaggi

Per se conservi:

Quei miserabili

Per ora osservi.

Preso hanno il tossico;

Che si può far?

*Dor. Fior.* Signor Dottore,

Che si può far?

*Des.* Saper bisognami *(tocca il polso, e la fronte*

*Pria la cagione, all'uno, e all'altro)*

E quinci l'indole  
Della pozione;  
Se calda, o frigida,  
Se poca, o molta;  
Se in una volta,  
Ovvero in più.

*Alf.* Preso han l'arsenico

*Dor. Fior.* Signor Dottore  
Qui dentro il bebbero.  
La causa è amore:  
Ed in un sorso  
Sel mandar giù.

*Des.* Non vi affannate,  
Non vi turbate.  
Ecco una prova  
Di mia virtù. (*tocca con un pezzo di  
calamita la testa ai finti infermi, e  
sbriscia dolcemente il loro corpo,*

*Dor. Fior.* Egli ha di un ferro *per lungo)*  
La man fornita.

*Des.* Questo è quel pezzo  
Di calamita  
Pietra mesmerica,  
Ch'ebbe l'origine  
Nell' Alemagna,  
Che poi si celebre  
Là in Francia fu.

*Dorabella, Fiordiligi, e Alfonso.*

Come si muovono,  
Torcono, scuotono.

In terra il cranio  
Presto percuotono.  
*Des.* Ah! la lor fronte  
Tenete su.

*Dor. Fior.* Eccoci pronte. (*metton la mano alla*

*Des.* Tenete forte, *fronte dei due amanti)*  
Coraggio: or liberi  
Siete da morte.

*Fior.* Attorno guardano:

*Dor.* Forze riprendono:

*Alf.* Ah questo Medico  
Vale un perù.

*Fer. Guil.* Dove son, che loco è questo?

Chi è colui? color chi sono?

Son di Giove innanzi al trono?

Sei tu Palla, o Citerea?

No, tu sei l'alma mia Dea;

Ti ravviso al dolce viso,

E alla man, che or ben conosco,

E che sola è il mio tesor. (*abbracciano  
le amanti teneramente, e baciano  
loro la mano)*

*Des.* Son effetti ancor del tosco

*Alf.* Non abbiate alcun timor.

*Dor. Fior.* Sarà ver, ma tante smorfie  
Fanno torto al nostro onor.

*Fer. Guil.* Dalla voglia, che ho di ridere, (*a parte*)

Il polmon mi scoppia or or.

Per pietà bell'idol mio

Volgi a me le luci liete. (*alle amanti*)

- Dor. Fior.* Più resister non poss'io.  
*Des.* In poche ore lo vedrete.  
*Alf.* Per virtù del magnetismo,  
 Finirà quel parossismo,  
 Torneranno al primo umor.
- Guil.* Dammi un bacio, o mio tesoro.  
*Fer.* Un sol bacio, o qui mi moro.  
*Dor. Fior.* Stelle! Un bacio!  
*Des.* Secondate.  
*Alf.* Per effetto di bontate.  
*Dor. Fior.* Ah che troppo si richiede  
 Da una fida onesta amante;  
 Oltraggiata è la mia fede,  
 Oltraggiato è questo cor.  
 Disperati, attossicati  
 Ite al diavol quanti siete:  
 Tardi inver vi pentirete,  
 Se più cresce il mio furor.
- Des. Alf.* Un quadretto più giocondo  
 Non si vide in tutto il mondo.  
 Quel, che più mi fa da ridere,  
 E' quell'ira, e quel furor;  
 Ch'io ben so, che tanto foco  
 Cangerassi in quel d'amor.
- Fer. Guil.* Un quadretto più giocondo  
 Non s'è visto in questo mondo.  
 Ma non so, se finta, o vera  
 Sia quell'ira, e quel furor;  
 Nè vorrei, che tanto foco  
 Terminasse in quel d'amor.

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Camera come nell'atto I.

*Dorabella, Fiordiligi, e Despina.*

- Fior.* **N**o, no: son troppo audaci  
 Questi tuoi forastieri.  
 Non ebber la baldanza  
 Fin di chieder dei baci?
- Des.* (Che disgrazia!)  
 Io posso assicurarvi,  
 Che le cose, che han fatto  
 Furo effetto del tossico, che han preso  
 Convulsioni, deliri,  
 Follie, vaneggiamenti;  
 Ma ora vedrete come son discreti,  
 Manierosi, modesti, e mansueti.  
 Lasciateli venir.
- Dor.* E poi?
- Des.* E poi  
 Caspita! Fate voi,  
 (L'ho detto, che cadrebbero.)
- Fior.* Cosa abbiamo da far?
- Des.* Quel, che volete.  
 Siete d'ossa, e di carne, o cosa siete?

## S C E N A II.

*Dorabello, e Fiordiligi.**Fior.* Sorella cosa dici?*Dor.* Io son stordita

Dallo spirto infernal di tal ragazza.

*Fior.* Ma, credimi, è una pazza.

Ti par, che siamo in caso

Di seguir suoi consigli?

*Dor.* Oh certo, se tu pigli

Pel rovescio la cosa.

*Fior.* Anzi io la piglio

Per il vero suo dritto.

Non credi tu delitto,

Per due Giovani, omai promesse spose,

Il far di questè cose?

*Dor.* Ella non dice,

Che facciamo alcun inal.

*Fior.* Questo è ver.*Dor.* Dunque?*Fior.* Dunque

Fa un po' tu: ma non voglio

Aver colpa, se poi nasce un imbroglio.

*Dor.* Che imbroglio nascer deve,

Con tanta precauzion? Per altro ascolta,

Per intendersi bene.

Qual vuoi scieglier per te de' due narcisi?

*Fior.* Decidi tu, sorella.*Dor.* Io già decisi.

Prenderò quel brunettino,

Che più lepido mi par.

*Fior.* Ed intanto io col biondino

Vo' un po' ridere, e burlar.

*Dor.* Scherzosetta ai dolci detti

Io di quel risponderò.

*Fior.* Sospirando, i sospiretti,

Io dell'altro imiterò.

*Dor.* Mi dirà, ben mio mi moro.*Fior.* Mi dirà, mio bel tesoro.*A due.*

Ed intanto che diletto,

Che spassetto io proverò!

*(partono, e s'incontrano in Don Alfonso)*

## S C E N A III.

*Le suddette, e Don Alfonso.**Alf.* Ah! correte al giardino

Le mie care ragazze. Che allegria!

Che musica! Che canto!

Che brillante spettacolo! Che incanto!

Fate presto, correte.

*Dor.* Che diamine esser puo?*Alf.* Tosto vedrete.*(partono)*

## S C E N A I V.

Giardino come nell'atto I.,  
con sedili d'erba, e due tavolini di pietra.  
Barca ornata di fiori, con banda di stromenti.

*Ferrando, e Guillelmo.*

*Despina, e Servi riccamente vestiti.*

*Coro di Musici ec.*

*Fer. Guil.* **S**ecundate, aurette amiche,  
Secundate i miei desiri,  
E portate i miei sospiri  
Alla Dea di questo cor.  
Voi che udiste mille volte  
Il tenor delle mie pene,  
Ripetete al caro bene  
Tutto quel, che udiste allor.

*Coro* Secundate, aurette amiche,  
Il desir di sì bei cor.

*(nel tempo del ritornello di questo Coro  
Ferrando, e Guillelmo scendono con  
catene di fiori: Alfonso, e Despina  
li conducono d'avanti le due Amanti,  
che resteranno ammutite, ed attonite)*

*Alf.* Il tutto deponete *(ai Servi che portano un ba-  
Sopra quei tavolini, e nella barca cile con fiori)*  
Ritiratevi, amici.

*Fior. Dor.* Cos'è tal mascherata?

*Des.* Animo, via, coraggio, avete perso  
L'uso della favella?

*Fer.* Io tremo, e palpito

Dalla testa alle piante.

*Alf.* Da brava; incoraggitelo. *(alla donna)*

*Fior.* Parlate. *(agli amanti)*

*Dor.* Liberi dite pur quel, che bramate.

*Fer.* Madama.

*Guil.* Anzi Madame.

*Fer.* Parla pur tu.

*Guil.* No, no, parla pur tu.

*Alf.* Oh cospetto del diavolo

Lasciate queste smorfie

Del secolo passato: Despinetta

Terminiam questa festa.

Fa tu con lei quel, ch'io farò con questa.

*Des.* La mano a me. \*) Seguitemi, potrete

\*) *(prende per mano Dorab., e Guill.)*

Con maggior libertà parlarvi altrove.

*Guil.* T'ubbidisco.

*Dor.* Ma dove?

*Des.* In quel boschetto

Non avrem testimoni. Ivi più ardito

Egli vi spiegherà gli affetti sui;

O, s'egli teme, io parlerò per lui. *(partono)*

## S C E N A V.

*Fiordiligi, Don Alfonso, e Ferrando,  
poi Guillelmo.*

*Alf.* **E** così la finite?

*Ferr.* Oh Dio!

*Alf.* Che oh Dio?

Parlate alla mal'ora.

*Fior.* Evvia coraggio.

*Ferr.* Sappiate che il mio cor...

*Alf.* Da bravo.

*Fior.* Innanzi.

*Ferr.* Questo cor..., ah non reggo!..

*Alf.* (Oh che bestione!)

*Fior.* Poveretto! davver fa compassione.

Dite almeno, che bramate?

*Alf.* Non ci fate impazientare.

*Fior.* (Quai sospiri! Poveretto!)

*Ferr.* Ah che il cor m'avvampa in petto!

Per voi sola io non ho pace.

*Fior.* Ah, che Amor lo rese audace!

*Alf.* Consolatelo, Signora.

*Fior.* Non m'offende chi m'adora.

*Ferr.* Deh cedete all'amor mio.

*Fior.* Infedele non son io.

*Ferr.* Deh cedete a un puro amor!

*Fior.* Delirate -- se sperate,

Che si cangi questo cor.

*Al.Fe.* E' una strega.

Non si piega,

Credo inutile stancarmi,

E' più dura assai de' marmi.

*Fior.* Arda pure questo petto

Fra la rabbia, ed il dispetto

Pria ch'io ceda al primo ardor.

*Fer. Alf. Fior.* O voi, che crudeli

Le donne insultate,

Venite, mirate

Se inique, infedeli

Son tutte in amer.

*Guil.* (Attenti a questa scena.)

*Alf. Guil.* Costei mi fa gran pena.

*Fior.* Da me lontano andate,

Da me nulla sperate.

Non v'amerò vel giuro.

*Ferr.* Ah dite almen perchè?

*Fior.* Rapire al mio tesoro

Quest'anima costante?

*Ferr.* V'offriva un altro amante.

*Alf.* Che da sprezzar non è.

*Guil.* (Ei non ottiene un corno,

Ei non la ficca a me.)

*Ferr.* Ebben versar vogl'io

Tutto dal petto il sangue. (in atto di

*Fior.* Tremo da capo a piè. ferirsi)

*Alf.* Ah! ch'egli cade esangue,

Se non l'accontentate. (a Fior.)

*Ferr.* Io moro. (come sopra)

*Fior.* Oh Dio! fermate. (trattenendolo)

*Ferr.* No, no, che in questo seno...

A due.

*Alf.* Fermate, oh qual cimento! (trattenen-

Siate pietosa almeno. dolo)

*Guil.* Che orribile cimento

Ah stesse forte almeno.

*Fior.* Ah per un sol momento  
Imploro a questo core  
Calma, pietà, mercè.

*Tutti* Qui v'è tutta l'apparenza  
Ch'or or segua uno scompiglio  
Per levarsi dal periglio  
Meglio è assai partir di qua.  
E il giudizio, e la prudenza  
Poi consiglio ci darà.

## S C E N A VI.

*Dorabella, poi Guillelma.*

*Dor.* Questo novello amante  
Davver non mi dispiace. Ah se il timore  
Di far parlare il mondo  
Non trattenesse un po' gli affetti miei  
Gran parte del mio cor gli donerei.  
Ma eccolo appunto.

*Guil.* Ah cara  
Io mi sento sì male  
Che mi par di morire.

*Dor.* Saranno rimasugli  
Del velen, che beveste.

*Guil.* Ah! che un veleno assai più forte io bevo  
In que' crudi, e focosi  
Mongibelli amorosi!

*Dor.* Sarà veleno calido;  
Via fatevi un po' fresco. *(gli altri due entrano  
in atto di passeggiare)*

*Guil.* Ingrata! voi burlate,  
Ed intanto io mi moro!  
*Dor.* Oh, via, non fate....  
*Guil.* Io mi moro, crudele, e voi burlate?  
*Dor.* Io burlo? Io burlo?  
*Guil.* Dunque

Datemi qualche segno, anima bella,  
Della vostra pietà.

*Dor.* Due, se volete.  
Dite quel, che far deggio, e lo vedrete.

*Guil.* *(Scherza, o dice davvero?)*  
Questa piccola offerta  
D'accettare degnatevi.

*Dor.* Un core?

*Guil.* Un core è simbolo di quello,  
Che arde, languisce, e spasima per voi.

*Dor.* *(Che dono prezioso....)*

*Guil.* L'accettate?

*Dor.* Crudele!

Di sedur non tentate un cor fedele.

*Guil.* *(La montagna vacilla  
Mi spiace, ma impegnato  
E' l'onor di Soldato.)*  
V' adoro.

*Dor.* Per pietà!

*Guil.* Son tutto vostro.

*Dor.* Oh Dei!

*Guil.* Cedete, o cara.

*Dor.* Voi mi fate languir....

Guil. Peniamo insieme;  
Amorosa mia speme  
L' accettate?

Dor. L' accetto. *(dopo breve intervallo, con un sospiro)*

Guil. *(Infelice Ferrando!)* Oh che diletto!

Il core vi dono,  
Bell' idolo mio,  
Ma il vostro vo' anch' io;  
Via datelo a me.

Dor. Il cor da voi prendo,  
Ma il mio non vi rendo:  
Invan lo chiedete;  
Più meco non è.

Guil. Se teco non l' hai  
Perchè batte qui?

Dor. Se a me tu lo dai,  
Che mai balza lì?

A due. E il mio coricino,  
Che più non è meco,  
Ei venne a star teco  
Ei batte così.

Guil. Qui cara l' appendo. *(vuol mettere il core  
dove ha il ritratto dell' amante)*

Dor. Ei qui non può star.

Guil. Furbetta! T' intendo.

Dor. Che fai?

Guil. Non guardar. *(Le torce  
dolcemente la faccia dall' altra  
parte; le cava il ritratto, e vi  
mette il core)*

A due.

Dor. *(Nel petto un vesuvio  
D' avere mi par.)*

Guil. *(Ferrando meschino!  
Possibil non par.)  
L' occhietto a me gira.*

Dor. Che brami?

Guil. Rimira,  
Se meglio può andar.

A due. Oh cambio felice  
Di cori, e d' affetti!  
Che nuovi diletta,  
Che dolce penar!

S C E N A VII.

*Ferrando, e Fiordiligi.*

Fer. Barbara! Perchè fuggi?

Fior. Ho visto un Aspide,  
Un' Idra, un Basilisco.

Fer. Ah, crudel, ti capisco!  
L' Aspide, l' Idra, il Basilisco, e quanto  
I libici deserti han di più fiero,  
In me solo tu vedi.

Fior. E' vero, è vero.

Tu vuoi tormi la pace.

Fer. Ma per farti felice.

Fior. Cessa di molestar mi.

Fer. Non ti chiedo, che un guardo.

*Fior.* Partiti.

*Fer.* Non sperarlo,

Se pria gli occhi men fieri a me non giri.

Oh ciel! Ma tu mi guardi, e poi sospiri? (*lietis-*

*Ah!* Lo veggio. Quell'anima bella *simo*)

Al mio pianto resister non sa.

Non è fatta per esser rubella

A gli affetti d' amica pietà.

In quel guardo, in quei cari sospiri

Dolce raggio lampeggia al mio cor:

Già rispondi a miei caldi desiri

Già tu cedi al più tenero amor.

Ma tu fuggi, spietata, tu taci,

Ed invano mi senti languir?

Ah cessate speranze fallaci!

La crudel mi condanna a morir.

(*parte. S'incontra in Guillelmo,  
e torna in iscena con lui*)

### SCENA VIII.

*Ferrando, e Guillelmo.*

*Fer.* Amico abbiamo vinto. (*lietissimo*)

*Guil.* Un ambo, o un terno?

*Fer.* Una cinquina, amico. Fiordiligi  
E' la modestia in carne.

*Guil.* Niente meno?

*Fer.* Nientissimo. Sta attento,  
E ascolta come fu.

*Guil.* T'ascolto; di pur su.

*Fer.* Pel giardinetto,

Come eravam d' accordo,

A passeggiar mi metto,

Le dò il braccio: si parla

Di mille cose indifferenti: al fine

Viensi all'amor.

*Guil.* Avanti.

*Fer.* Fingo labbra tremanti,

Fingo di pianger, fingo

Di morir al suo piè...

*Guil.* Bravo assai per mia fè.

Ed Ella?

*Fer.* Ella da prima

Ride, scherza, mi burla...

*Guil.* E poi?

*Fer.* E poi

Finge d'impietosirsi...

*Guil.* Oh cospettaccio!

*Fer.* Alfin scoppia la bomba;

Pura come Colomba

Al suo caro Guillelmo ella si serba.

Mi discaccia superba,

Mi maltratta, mi fugge,

Testimonio rendendomi, e messaggio,

Che una femmina ella è senza paragio.

*Guil.* Bravo tu, bravo io,

Brava la mia Penelope!

Lascia un po', ch'io ti abbracci,

Per sì felice augurio,

O mio fedele messaggier Mercurio. (*si ab-*

*Fer.* E la mia Dorabella? (*bracciano*)

Come si è diportata?

Oh non ci ho neppur dubbio! Assai conosco

Quella sensibil alma. (*con trasporto*)

*Guil.* Eppur un dubbio,

Parlandoti a quattr'occhi,

Non saria mal, se tu l'avessi.

*Fer.* Come?

*Guil.* Dico così, per dir. (*Avrei piacere*

*D'indorargli la pillola*).

*Fer.* Stelle! Cesse ella forse

Alle lusinghe tue? Ah! s'io potessi

Sospettarlo soltanto...

*Guil.* E' sempre bene

Il sospettare un poco in questo mondo.

*Fer.* Eterni Dei! Favella; a foco lento

Non mi far qui morir. Ma no: tu vuoi

Prenderti meco spasso; me non ama,

Non adora, che me.

*Guil.* Certo; anzi in prova

Di suo amor, di sua fede,

Questo bel ritrattino ella mi diede.

*Fer.* Il mio ritratto! Ah perfida! (*furente*)

*Guil.* Ove vai?

*Fer.* A trarle il cor dal scellerato petto,

E a vendicar il mio tradito affetto. (*come*

*Guil.* Fermati. (*sopra*)

*Fer.* No; mi lascia.

*Guil.* Sei tu pazzo?

Vuoi tu precipitarti,

Per una donna, che non val due soldi?

(*Non vorrei, che facesse*

*Una corbelleria.*)

*Fer.* Numi! Tante promesse,

E lagrime, e sospiri, e giuramenti,

In sì pochi momenti,

Come l'empia obbliò!

*Guil.* Per bacco io non lo so.

*Fer.* Che fare or deggio?

A qual partito, a qual idea m'appiglio?

Abbi di me pietà; dammi consiglio.

*Guil.* Amico, non saprei

Qual consiglio a te dar.

*Fer.* Barbara! Ingrata!

In un giorno! In poche ore!

*Guil.* Certo un caso quest'è da far stupore!

Donne mie la fate a tanti,

Che se il ver vi deggio dir,

Se si lagnano gli amanti

Li comincio a compatir.

Io vo' bene al sesso vostro,

Lo sapete; ognun lo sa:

Ogni giorno vel dimostro,

Vi dò segno d'amistà.

Ma quel farla a tanti, e tanti

Mi avvilita in verità.

Mille volte il brando presi,  
 Per salvare il vostro onor:  
 Mille volte vi difesi  
 Colla bocca, e più col cor.  
 Ma quel parla a tanti, e tanti  
 E' un vizietto seccator.  
 Siete vaghe, siete amabili  
 Più tesori il ciel vi diè.  
 E le grazie vi circondano  
 Della testa fino ai piè.  
 Ma la fate a tanti, e tanti;  
 Che se gridano gli amanti  
 Hanno certo il lor perchè. *(parte)*

## S C E N A IX.

*Ferrando, poi Alfonso.*

*Fer.* In qual fiero contrasto, in qual disordine  
 Si ritrova il mio core!  
 Pazzo, ch'io son! Sia maledetto amore!

*Alf.* Viva il signor Ferrando.

Evviva la costanza.

*Fer.* Andate al diavolo,

Non mi state a seccar.

*Alf.* Via, non crediate

D'aver voi sol perduta la scommessa: *(a Fer. che p.)*

Fiordiligi la stessa *(da solo)*

Fra poco a noi sarà; un colpo ancora,

E forse fra mezz'ora sarà anch'ella

Come son tutte, e come sua sorella.

## S C E N A X.

*Alfonso, Dorabella, e Despina.*

*Des.* Caro signor Alfonso, Dorabella  
 Ha fatto alfine quel, che fa ogni bella,  
 Ma Fiordiligi...

*Alf.* E che? Dunque costante  
 Si conserva all'amante?

*Dor.* Veramente  
 Condannarla non so; due cori uguali  
 E' difficil trovare.

*Alf.* Arcidifficilissimo; ma poi  
 Vedrem, se serberà gli affetti suoi. *(parte)*

*Des.* Ma perchè dunque  
 Voi tradiste la fede?

*Dor.* Oh Dio! Deh cessa  
 Di lacerarmi il cor; tradii l'amante;  
 Mi scordai l'amor suo; ma nel mio sesso  
 Trovo scusa al mio error, e mentre il core  
 Co'suoi rimorsi, e col dover contrasta,  
 Penso a quel che fan l'altre, e ciò mi basta.

Sono amante abbandonata;

Ho perduto il caro bene.

Ho bisogno in tante pene

Di conforto, e di pietà.

Sono infida: Ah! sì lo vedo:

Sento i primi affetti miei;

Pel mio ben morir dovrei,

Ma il morir terror mi dà. *(parte)*

## S C E N A X I.

Camera come sopra.

*Guillelmo, poi Despina, indi Fiordiligi,  
e Don Alfonso dalla porta.*

*Guil.* Oh quanto mi consola  
L'amor di Fiordiligi, e la sua fede! *(da se)*

*Des.* E' un gran sciocco chi crede, *(sorte)*

Che al suo fedele amante  
Fiordiligi sarà sempre costante.

Eccola.

Ritiriamoci.

*Guil.* Contro ogni assalto è la sua fè sicura. *(si mette)*

*Fior.* Come tutto congiura *ad una delle porte*

A sedurre il mio cor! Ma no si mora,

E non si ceda... Errai quando alla suora

Io mi scopersi, ed alla serva mia.

Esse a lui diran tutto, ed ei, più audace,

Fia di tutto capace... Agli occhi miei

Mai più non comparisca. A tutti i servi

Minaccerò il congedo. *(Guillelmo sulla porta)*

Se lo lascian passar... Veder nel voglio

Quel sedattor!

*Guil.* Bravissima!

La mia cara Artemisia la sentite? *(dalla porta)*

*Fior.* Ma potria Dorabella,

Senza saputa mia... Piano... Un pensiero

Per la mente mi passa .. In casa mia  
Restar molti uniformi  
Di Guillelmo, e Ferrando... Ardir. Despina,  
Despina...

*Des.* Cosa c'è?

*Fior.* Tieni un po' questa chiave, e senza replica,  
Senza replica alcuna,  
Prendi nel guardaroba, e qui mi porta  
Due spade, due cappelli, e due vestiti  
De' nostri sposi.

*Des.* E che volete fare?

*Fior.* Vanne, non replicare.

*Des.* Comanda in abregè donna arroganza. *(parte)*

*Fior.* Non c'è altro. Ho speranza,

Che Dorabella stessa

Seguirà il bell'esempio. Al campo, al campo

Altra strada non resta,

Per serbarci innocenti.

*Alf.* Ho capito abbastanza.

*(dalla porta)*

Vanne pur, non temer.

*(a Despina)*

*Des.* Eccomi.

*Fior.* Vanne.

Sei cavalli di posta

Voli un servo a ordinar... Di a Dorabella,

Che parlar le vorrei...

*Des.* Sarà servita.

*(Questa donna mi par di senno uscita.) (parte)*

## S C E N A XII.

*Fiordiligi, poi Ferrando, indi Guillelmo,  
e don Alfonso dalla porta.*

*Fior.* L'abito di Ferrando

Io prenderò per me; può Dorabella  
Prender quel di Guillelmo, e in questi arnesi  
Raggiungerem gli sposi nostri; al loro  
Fianco pugnar potremo,  
E morir se fa d'uopo. *Ite in malora (si cava  
quello, che tiene in testa)*

Ornamenti fatali... Io vi detesto.

*Guil.* Si può dar un amor simile a questo?

*Fior.* Di tornar non sperate alla mia fronte,  
Pria, ch'io qui torni col mio ben. In vostro  
Loco porrò questo cappello. Oh come  
Ei mi trasforma le sembianze, e il viso!  
Come appena io medesima or mi ravviso!

Fra gli amplessi in pochi istanti

Giungerò del fido sposo:

Sconosciuta a lui d'avanti

In quest'abito verrò.

Oh che gioja il suo bel core

Proverà nel ravvisarmi!

*Fer.* Ed intanto di dolore

Meschinello io mi morirò.

*Fior.* Cosa veggio! Son tradita!

Deh partite...

*Fer.* Ah! no, mia vita.

Con quel ferro di tua mano  
Questo cor tu ferirai;  
E se forza, oh Dio, non hai  
Io la man ti reggerò. *(prende la spada  
dal tavelino, e la sfodera)*

*Fior.* Taci... ahimè! Son abbastanza

Tormentata, ed infelice!

*Fiordiligi, e Ferrando.*

Ah! che omai la <sup>mia</sup> sua costanza

A quei sguardi, a quel che dice  
Incomincia a vacillar.

*Fior.* Sorgi, sorgi...

*Fer.* Invan lo credi.

*Fior.* Per pietà, da me che chiedi?

*Fer.* Il tuo cor, o la mia morte.

*Fior.* Ah non son, non son più forte!

*Fer.* Cedi, cara... *(Le prende la mano, e*

*Fior.* Dei consiglio! *gliela bacia)*

*Fer.* Volgi a me pietoso il ciglio

In me sol trovar tu puoi

Sposo, amante, e più se vuoi. *(teneris-*

*Idol mio più non tardar. simamente)*

*Fior.* Giusto ciel!.. Crudel!.. Hai vinto. *(tre-*

*Fa di me quel che ti par. mando)*

*A due.* Abbracciamci caro bene: *(Alf. trattiene  
Guil., che vorria uscire)*

E' un conforto a tante pene.

Sia languir di dolce affetto

Di diletto sospirar. *(partono)*

## SCENA XIII.

*Guillelmo, Alfonso, poi Ferrando, indi Despina.*

*Guil.* O poveretto me! Cosa ho veduto!  
Cosa ho sentito mai!

*Alf.* Per carità silenzio!

*Guil.* Mi pelerei la barba,  
Mi graffierei la pelle!  
E darei con le corna entro le stelle!  
Fu quella Fiordiligi, la Penelope,  
L'Artemisia del secolo? Briccona!  
Assassina... Furfante... Ladra... Cagna.

*Alf.* Lasciamolo sfogar...

*Fer.* Ebben? *Guil* -- dov'è?

*Fer.* Chi? La tua Fiordiligi?

*Guil.* La mia Fior-Fior-di-diavolo, che strozzi  
Lei prima, e dopo me.

*Fer.* Tu vedi bene,  
V'han delle differenze in ogni cosa...  
Un poco più di merto...

*Guil.* Ah cessa, amico,  
Cessa di tormentarmi;  
Ed una via piuttosto  
Studiam di castigarle  
Sonoramente.

*Alf.* Io so qual è. Sposarle.

*Guil.* Vorrei sposar piuttosto  
La barca di Caronte.

*Fer.* La grotta di Vulcano.

*Guil.* La porta dell'inferno.

*Alf.* Dunque restate celibi in eterno.

*Fer.* Mancheran forse donne  
Ad uomini come noi?

*Alf.* Non c'è abbondanza d'altro.

Ma le altre, che faran, se ciò fer queste?

In fondo voi le amate

Queste vostre cornacchie spennacchiate.

*Guil.* Ah pur troppo!

*Fer.* Pur troppo!

*Alf.* Ebben pigliatele,

Com'elle son. Natura non potea

Fare l'eccezione, il privilegio

Di creare due donne d'altra pasta

Per i vostri bei musi: in ogni cosa

Ci vuol filosofia. Venite meco:

Di combinar le cose

Studierem la maniera.

Vo' che ancor questa sera

Doppie nozze si facciano. Frattanto

Un'ottava ascoltate.

Felicissimi voi, se la imparate.

Tutti accusan le donne, ed io le scuso,

Se mille volte al dì cangiano amore:

Altri un vizio lo chiama, ed altri un uso,

Ed a me par necessità del core.

L'amante, che si trova alfin deluso

Non condanni l'altrui, ma il proprio errore

Giacchè giovani, vecchie, e belle, e brutte

Ripetetel con me -- Co-sì fan-tut-te.

## S C E N A XIV.

*I suddetti, e Despina.*

*Des.* Vittoria, padroncini.  
A sposarvi disposte  
Son le care madame. A nome vostro  
Loro io promisi, che in tre giorni circa  
Partiranno con voi: l'ordin mi diero  
Di trovar un Notajo,  
Che stipuli il contratto: alla lor camera  
Attendendo vi stanno.  
Siete così contenti?

*Ferrando, Guillelmo, e Alfonso.*

Contentissimi.

*Des.* Non è mai senza effetto  
Quand'entra la Despina in un progetto.

## S C E N A XV.

Sala illuminata. Orchestra in fondo.

Tavola per quattro persone,

con doppiieri d'argento.

*Quattro servi riccamente vestiti.**Despina, poi Alfonso.*

**F**ate presto, o cari amici,  
Alle faci il foco date,  
E la mensa preparate,  
Con ricchezza, e nobiltà,  
Delle nostre padroncine  
Gli Imenei son già disposti:

E voi gite ai vostri posti *(ai suonatori)*  
Finchè i sposi vengon qua.  
*Coro di servi, e suonatori.*

Facciam presto, o cari amici,  
Alle faci il foco diamo,  
E la mensa prepariamo,  
Con ricchezza, e nobiltà.

*Alf.* Bravi, bravi; ottimamente.  
Che abbondanza! Che eleganza!  
Una mancia conveniente *(mentre Alf.*  
*canta i suonatori accordano)*

L'uno, e l'altro a voi darà.

Le due coppie omai s'avanzano:

Fate plauso al loro arrivo,  
Lieto canto, e suon giulivo  
Empia il ciel d'ilarità.

*Des.* La più bella commediola.*Alf.* Non si è vista, o si vedrà. *(piano partendo)*

## S C E N A XVI.

*Dorabella, Guillelmo, Fiordiligi, e Ferrando.*

*Mentre s'avanzano il Coro canta,  
e incomincia l'orchestra una marcia.*

*Coro.* **B**enedetti i doppi conjugii,  
E le amabili sposine:  
Splenda lor il Ciel benefico,  
Ed a guisa di galline  
Sien di figli ognor prolifiche,  
Che le uguaglino in beltà.

*Gli Sposi* Come par, che qui prometta  
 Tutto gioja, e tutto amore;  
 Della cara Despinetta  
 Certo il merito sarà.  
 Raddoppiate il lieto suono,  
 Replicate il dolce canto  
 E noi qui seggiamo intanto  
 In maggior gioivialità.  
*Coro* Benedetti i doppi conjugj (*gli Sposi man-*  
 E le amabili sposine: *giano*)  
 Splenda lor il Ciel benefico;  
 Ed a guisa di galline  
 Sien di figli ognor prolifiche,  
 Che le uguaglino in beltà.  
*Guil.* Tutto, tutto, o vita mia  
*Ferr.* Al mio foco or ben risponde!  
*Fior.* In me cresce l'allegria.  
*Dor.* Cresce, cresce, e si diffonde.  
*Guil.Fer.* Sei pur bella!  
*Dor.Fior.* Sei pur vago!  
*Guil.Fer.* Che bei rail  
*Dor.Fior.* Che bella bocca!  
*Guil.Fer.* Tocca, e bevi. (*toccando i bicchieri*)  
*Fior.Dor.* Bevi, e tocca,  
*Fior.* E nel tuo, nel mio bicchiere,  
*Dor.* Si sommerga ogni pensiero,  
*Ferr.* E non resti più memoria  
 Del passato ai nostri cor. (*le donne*  
*Guil.* Ah! Bevessero del tossico *bevono*)  
 Queste volpi senz'onor.

## S C E N A X V I I.

*I suddetti, Don Alfonso, poi Despina da Notajo*

*Alf.* **M**iei Signori tutto è fatto  
 Col contratto nuziale.  
 Il Notajo è sulle scale,  
 E isso fatto qui verrà.  
*Gli Amanti.*  
 Bravo, bravo; passi subito  
 Vo' a chiamarlo: eccolo quà.  
*Alf.*  
*Des.* Augurandovi ogni bene  
 Il Notajo Beccarivi,  
 Coll'usata a voi sen viene  
 Notariale dignità.  
 E' il contratto stipulato  
 Colle regole ordinarie,  
 Nelle forme giudiziarie.  
 Pria tossendo, poi sedendo,  
*Clara voce* leggerà.  
*Tutti* Bravo, bravo in verità.  
*Des.* Per contratto da me fatto  
 Si congiunge in matrimonio  
 Fiordiligi con Sempronio,  
 E con Tizio Dorabella,  
 Sua legittima sorella;  
 Quelle Dame Ferraresi  
 Questi Nobili Albanesi  
 E per dote, e contraddote

*Gli Amanti* Cose note, cose note  
Vi crediamo, ci fidiamo,  
Soscriviam, date pur quà. (sottoscrivono  
solamente le due donne)

*Alf. Des.* Bravi, bravi in verità. (la carta resta  
in mano di Alfonso)

*Coro* Bella vita militar! (si sente da lontano  
gran suono di tamburo, e canto)

Ogni dì si cangia loco;  
Oggi molto, e doman poco,  
Ora in terra, ed or sul mar.

*Tutti* Che rumor! che canto è questo?

*Alf.* State cheti; io vo' a guardar. (va alla  
finestra)

Numi del Cielo!  
Che caso orribile!  
Io tremo, io gelo.  
Gli sposi vostri...

*Fior. Dor.* Lo sposo mio...  
*Alf.* In questo istante  
Tornaro, oh Dio!..  
Ed alla riva,  
Sbarcano già.

*I quattro Amanti.*

Cosa mai sento!  
Barbare stelle!  
In tal momento,  
Che si farà?

*Fior. Dor.* Presto partite. (i Servi portano via  
la tavola, e i Sonatori partono  
in furia)

*Gli altri* Ma se li veggono  
ci

*Le donne* Presto fuggite.

*Gli altri* Ma se l'incontrano;  
c

*Le donne* Là, là celatevi

Per carità. (*Fior., e Dor. conducono  
i due amanti in una camera*)  
(*Alf. conduce Desp. in un'altra.*  
*Gli amanti escono non veduti,  
e partono*)

*Le donne* Numi soccorso!

*Alf.* Rasserenatevi.

*Le donne* Numi consiglio!

*Alf.* Ritranquillatevi.

*Le donne* Chi dal periglio

Ci salverà? (quasi frenetiche)

*Alf.* In me fidatevi;  
Ben tutto andrà.

*Le donne* Mille barbari pensieri  
Tormentando il cor mi vanno:  
Se discoprono l'inganno  
Ah di noi, che mai sarà!

## S C E N A XVIII.

*Dorabella, Fiordiligi, Guillelmo,  
e Ferrando da viaggio.*

*Despina in camera, e Alfonso.*

- Ferr.* Sani, e salvi agli amplessi amorosi  
*Guil.* Delle nostre fidissime amanti,  
 Ritorniamo di gioja esultanti,  
 Per dar premio alla lor fedeltà.  
*Alf.* Giusti Numi! Guillelmo! Ferrando!  
 Oh che giubilo! Qui come! E quando!  
*Guil.* Richiamati da regio contrordine.  
*Ferr.* Pieno il cor di contento, e di giubilo  
 Ritorniamo alle spose adorabili,  
 Ritorniam alla vostra amistà.  
*Guil.* Ma cos'è quel pallor, quel silenzio?  
*Ferr.* L'idol mio perchè mesto si sta?  
*Alf.* Dal diletto confuse, ed attonite  
 Mute mute si restano là.  
*Dor.* Ah! che al labbro le voci mi mancano.  
*Fior.* Se non moro un prodigio sarà.  
*Guil.* Permettete, che sia posto  
 Quel baule in quella stanza.  
 Dei! che veggio! Un uom nascosto?  
 Un Notajo? Qui che fa. (*Despina esce,  
 ma senza cappello*)

*Des.* No signor, non è un Notajo;  
 È Despina mascherata,  
 Che dal ballo ora è tornata,  
 E a spogliarsi venne quà.

*Guillelmo, Ferrando, e Alfonso.*

Una furba, uguale a questa,  
 Dove mai si troverà!

*Des.* Una furba, che m'agguagli  
 Dove mai si troverà! (*Alf. lascia cadere  
 accortamente il contratto sottoscritto  
 dalle donne*)

*Fior.* La Despina! La Despina!

*Dor.* Non capisco come va.

*Alf.* Già cader lascio le carte;  
 Raccoglietele con arte: (*piano agli amanti*)

*Ferr.* Ma che carte sono queste?

*A due.* Giusto fu! Voi qui scrivate;  
 Contraddirci omài non vale:  
 Tradimento, tradimento;  
 Ah! si faccia il scoprimento;  
 E a torrenti, a fiumi amari  
 Indi il sangue scorrerà. (*vanno per entrar  
 nell'altra camera, le donne l'arrestano*)

Ah! Signor son rea di morte,  
 E la morte io sol vi chiedo:  
 Il mio fallo tardi vedo.  
 Con quel ferro un sen ferite,  
 Che non merita pietà.

*Ferrando, e Guillelmo.*

Cosa fu? (*additando Alfons., e Desp.*)

*Fior.* Per noi favelli  
Il crudel, la seduttrice.

*Alf.* Troppo vero è quel, che dice,  
E la prova è chiusa là. (*accenna la camera, dov' erano entrati prima gli amanti*)

*Fiordiligi, e Dorabella.*

Dal timor io gelo, io palpito: (*Ferr., e Guil. entrano un momento in camera, poi sortono senza cappello, senza mantello, e senza mustacchi, ma coll' abito finto, e burlano in modo ridicolo gli amanti, e Despina*)

Perchè mai li discopri!

*Ferr.* A voi s'inchina (*facendo dei complimenti affettati*)  
Bella Damina  
Il Cavaliere (*a Fiord.*)  
Dell' Albanfa.

*Guil.* Il ritrattino,  
Pel coricinò, (*a Dorab.*)  
Ecco io le rendo,  
Signora mia.

*Ferr. Guil.* Ed al magnetico,  
Signor Dottore,  
Rendo l'onore,  
Che meritò.

*Des. Fior. Dor.* Stelle! che veggo!

*Alf. Fer. Guil.* Son stupefatte!

*Fior. Des.* Al duol non reggo!

*Gli Uomini* Son mezzo matte.

*Dor. Fior.* Ecco là il barbaro,

Che c'ingannò.

(*accennando Alfonso*)

*Alf.* V'ingannai, ma fu l'inganno  
Disinganno ai vostri amanti,  
Che più saggi omai saranno,  
Che faran quel, ch'io vorrò.

Quà le destre: siete sposi:

(*gli unisce, e li fa abbracciare*)

Abbracciatevi, e tacete.

Tutti quattro ora ridete,

Ch'io già risi, e riderò.

*Le Amanti.*

Idol mio, se questo è vero,  
Colla fede, e coll'amore  
Compensar saprò il tuo core,  
Adorarti ognor saprò

*Ferr.* Te lo credo, o gioja bella.

*Guil.* Ma la prova io far non vo'.

*Des.* Io non so, se questo è sogno:

Mi confondo, mi vergogno.

Manco mal, se a me l'han fatta,

Che a molt'altri anch'io la fo.

*Tutti.*

Fortunato l'uom, che prende  
Ogni cosa pel buon verso;  
E tra i casi, e le vicende,  
Da ragion guidar si fa.  
Quel che suole altrui far piangere  
Fia per lui cagion di riso  
E del mondo in mezzo ai turbini  
Bella calma troverà.

*Fine.*



